



---

# **UN'ESPERIENZA DI EDUCAZIONE ALLA DIACONIA IN MOZAMBICO**

*Intervento di  
Padre Anastacio Jorge Martin da Rocha*

---

 **Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della CEI

***Viandante  
Non esiste il cammino  
Passo dopo passo,***

*Poco a poco,  
Il cammino si va facendo*

## 1. Breve presentazione del contesto

La parrocchia Nossa Senhora Aparecida de Mavalane è situata alle porte della città di Maputo e comprende tre quartieri tra i più popolati della città: il bairro di Hulene, di Mavalane e F.P.L.M. (*Força Popular de Liberação de Moçambique*).

La popolazione è di quasi 200.000 persone, per la maggior parte rifugiati della guerra civile che ha devastato il Mozambico per sedici anni, spingendo circa tre milioni di Mozambicani verso le città e causando un milione di morti. La città di Maputo, essendo la capitale, naturalmente è stata quella maggiormente invasa dalla popolazione fuggita dalle campagne.

Maputo è stata costruita per una popolazione di circa 600.000 persone e oggi raggiunge una popolazione di più di due milioni di abitanti.

I quartieri suburbani sono spuntati come funghi, senza pianificazione urbanistica. Chi arrivava, semplicemente si sistemava in un angolo di terra, costruendosi la casa con quello che trovava. Questo processo fu alla base dei grandi problemi che oggi affliggono i sobborghi: igiene ambientale, scolarità, accesso alle strutture sanitarie e all'acqua potabile, occupazione e abitazione.

Inoltre il divario tra il mondo africano tradizionale della campagna e la città occidentalizzata è molto grande e costringe i nuovi abitanti a drastiche trasformazioni culturali, e non solo.

La Parrocchia di Mavalane è composta da quei cristiani dispersi dalla guerra, che su iniziativa personale, per vivere la loro fede, cominciarono a riunirsi spontaneamente per pregare insieme e farsi forza l'un l'altro. Anche per fedeltà alla Chiesa, scelsero di non avvicinarsi alle sette (in questi quartieri se ne formarono rapidamente più di quaranta) e di restare all'interno della Chiesa.

Eravamo alla fine degli anni settanta, il marxismo era divenuto la religione ufficiale del paese, e la Chiesa Cattolica fu molto perseguitata; essere cattolico a quei tempi, era un atto di coraggio.

## 2. La parrocchia

Nel 1984 fu creata la Parrocchia di Nossa Senhora Aparecida di Mavalane, affidata ai Missionari della Boa Nova, l'Istituto al quale appartengo, con un parroco nominato ma non residente. Questo ha portato i cristiani ad organizzarsi al meglio, formando alcuni ministeri ecclesiali, secondo le necessità che stavano sorgendo.

Fu così che in poco più di sei anni si crearono a partire dalla Parrocchia madre di Mavalane, le comunità di S. Paulo, Fátima, S. Miguel e Imaculada, sparse nei vari quartieri. Ogni comunità incontrò la sua strada. Ci sono tre aspetti profondamente significativi nella costituzione di questa "Casa di Dio":

- 1) Prima di tutto **la famiglia** è stata un punto significativo nella costituzione delle comunità, che furono create tra le famiglie cristiane vicine;
- 2) un altro aspetto profondamente significativo fu **l'attenzione ai problemi sociali del territorio**: mentre in una determinata zona si considerò prioritaria l'educazione scolare dei figli (per esempio a Mavalane e Immacolata), in un'altra fu l'accesso all'acqua a richiedere l'attenzione della comunità (San Paolo e San Michele);
- 3) un terzo aspetto, non meno importante, fu il **vivere la liturgia**: presto i cristiani si preoccuparono di avere uno spazio comune per pregare insieme e celebrare la domeni-

ca, da qui nascono le sale Scuola-Chiesa in cui “durante la settimana apprendiamo e la domenica preghiamo”.

Inizialmente l'organizzazione era decisamente inadeguata e poco visibile: predominava il volontariato e il desiderio di comunità, di stare insieme e pregare perché la sofferenza di ciascuno e di tutti era molto forte.

Nella loro nuova situazione, quella di sfollati di guerra, molti dei quali non possedevano veramente nulla con cui vivere in terra sconosciuta, segnati dalla morte lasciata alle spalle e dall'assenza dei familiari che non erano riusciti a seguirli, la Fede era vista come sollievo e forza, cibo e speranza. È stato in questo contesto che attorno all'Eucarestia, nella catechesi e nell'amore per il prossimo sono nate le comunità che hanno fatto letteralmente nascere la Parrocchia di Mavalane.

Oggi, le cappelle delle cinque comunità, si riempiono durante la celebrazione domenicale; circa 3500 catecumeni dai sei ai settant'anni frequentano la catechesi, tenuta da circa 320 catechisti; 600 adolescenti divisi in cinque gruppi si incontrano mensilmente; ci sono circa 450 giovani; 900 membri della legione di Maria e 500 laici inseriti nei vari Ministeri e Commissioni.

In ogni comunità sono attivi i vari Ministeri per l'animazione e la testimonianza: Liturgia, Famiglie, Catechesi, Giovani, Adolescenti, Vocazioni, Caritas, Giustizia e Pace, Salute, Amministrazione, Ecumenismo, Educazione, Legione di Maria. Le comunità eleggono al loro interno i membri di ogni Ministero ogni tre anni e la Domenica di Pentecoste assumono pubblicamente durante la celebrazione Eucaristica il servizio che sono chiamati a svolgere nella comunità.

In ogni Comunità esiste un **Consiglio Permanente** che si riunisce una volta al mese dopo la messa; è “ il cuore e il motore della comunità” dove vengono trattate tutte le questioni riguardanti la vita della comunità.

Le questioni più delicate, di carattere più personale, sono invece affrontate nella **Commissione Permanente** che si riunisce tutte le settimane; qualsiasi cristiano può andare a presentare problemi concreti o la propria situazione alla Commissione Permanente.

Il legame Comunità/Parrocchia è rappresentato dal **Consiglio Pastorale**, del quale fanno parte tutti i Membri del Consiglio Permanente delle cinque comunità, che si riunisce in via ordinaria due volte l'anno e dalle riunioni mensili delle **commissioni parrocchiali**.

Un altro anello di congiunzione molto forte tra le comunità è la riunione degli Animatori e Segretari delle comunità che si tiene ogni due mesi.

I **Nuclei** sono il luogo privilegiato per l'**incontro - condivisione**: sono gruppi di famiglie (da nove a dodici) che si riuniscono una o due volte la settimana, di casa in casa, per leggere insieme e riflettere la Parola della domenica successiva, condividere la parola e approfondire temi di formazione preventivamente preparati in gruppo dagli animatori dei nuclei; sono anche uno spazio di condivisione di vita quotidiana, preoccupazioni, sentimenti... è un momento forte di preghiera e condivisione di vita; aiutano la conoscenza reciproca e promuovono un servizio di comunione e condivisione tra fratelli; è qua che nasce la Caritas da una conoscenza profonda, familiare del territorio.

La formazione permanente è la sfida più grande, ed è qua che l'equipe missionaria indirizza la maggior parte delle sue energie. Nessuno assume un servizio o un Ministero senza una preparazione; tutti iniziano da una formazione di base e poi a seconda del Ministero e servizio, seguono una formazione specifica di una settimana al mese per sei mesi e poi mensilmente, un sabato al mese. Per noi la formazione è essenziale e vitale perché la Chiesa si affermi e consolidi e si faccia missionaria.

### 3. Vita di testimonianza

“L'uomo è il cammino della Chiesa” diceva Giovanni Paolo Secondo. Conoscere quest'uomo, stare con lui per camminare insieme, significa essere aperti al dialogo semplice, di fiducia e complementarità, dell'uguaglianza e della differenza, dello stare insieme per apprendere insieme. L'incontro genera vita quando si lascia, come Nicodemo, “ nascere di nuovo” (Giovanni 3,1-8) – è qua in questa meravigliosa e affascinante scoperta che tutto comincia.

Siamo invitati a ascoltare, imparando ad “essere” stando “con”. È un rinascere che dà nuove dimensioni alla vita, oltre al mio spazio abituale: la famiglia, la nazione, la cultura, lo spazio personale.

Per assumere la condizione di farsi inviato, spogliandosi e aprendosi, ritornando “all'età dei perché”, è necessario sapersi immergere nella cultura e nella storia del popolo in cui si è inviati, con fiducia, coraggio e umiltà e soprattutto molta, molta pazienza.

**Ascoltare**, essendo presente gratuitamente è il primo passo per cominciare il cammino; salutare, dire chi siamo, da dove veniamo, mangiare insieme, pregare insieme, sedersi insieme, stare insieme... tutto questo crea empatia e vicinanza, bruciando le distanze naturali e le possibili barriere e senza che ce ne accorgiamo, si creano le condizioni per un cammino comune.

Queste sono le sfide che ci siamo posti, con gli operatori di Caritas Italiana, che iniziavano a lavorare con noi in quel periodo.

Quando nel 2001 ci siamo seduti insieme per prendere coscienza delle nostre preoccupazioni, quando abbiamo scoperto insieme che in fondo “abbiamo la testa” e possiamo, pensando e riflettendo, trovare percorsi lungo il cammino, eravamo lontani dall'immaginare quello che avremmo fatto. Nessuno sapeva la strada, ma tutti desideravamo camminare.

Il sud del Mozambico era appena uscito da una delle maggiori catastrofi naturali della sua storia: le alluvioni che devastarono il sud del Mozambico, attirando l'attenzione del mondo intero su questo Paese, che diventò di moda nel mondo della cooperazione allo sviluppo.

La guerra aveva già ridotto la Caritas locale ad una specie di “spegni incendi”. Con le alluvioni si consolidò questa mentalità che relegava l'azione di carità ad un mero assistenzialismo, radicato nella mentalità che nulla di buono poteva venire da gente così povera culturalmente e materialmente.

Con il cammino fatto assieme cominciammo a scoprire che dopotutto anche noi eravamo capaci.

Ci sedevamo il fine settimana, avendo la Parola come strumento di lavoro, per vedere l'esempio del Maestro.

**L'Alzati e Cammina** di Pietro e Giovanni (Atti 3, 1 – 10) è stato uno strumento capace di trasformare la mentalità attraverso molti fine settimana di lavoro e formazione, che le commissioni Caritas delle comunità realizzarono, per rinnovarsi e fortificarsi e soprattutto per scoprire il loro posto all'interno della vita comunitaria.

Un aspetto che mi ha colpito è stato il rinascere della partecipazione dei giovani a questo Ministero: i giovani hanno scoperto la Caritas come servizio vitale e fondamentale perché la comunità diventi una testimonianza viva e fedele della Fede proclamata e professata nell'Eucarestia domenicale.

Cecilia ha lavorato inizialmente con un nutrito gruppo di vedove e con loro è stata sul campo, nei sentieri di sabbia del quartiere; è entrata nelle case (ed è questo che dà credibilità e certezze – “questa sì è dei nostri ... è qua con noi”) ed ha fatto un ampio studio sulla situazione delle vedove: aggregato familiare, abitazione, salute, fonte di reddito, capacità di lavorare.

È stata compilata una scheda per ciascuna, per un totale di oltre 350 vedove. Fu organizzato un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle vedove delle varie comunità perché ogni decisione venisse condivisa, credendo nella capacità di queste donne di desiderare degli obiettivi per il proprio futuro.

Il gruppo di Analisi Sociale, che Gianluca accompagnò, composto dagli animatori delle comunità, dai rappresentanti Caritas e con il rinforzo di altri membri eletti (uomini, donne, giovani), ebbe come primo obiettivo quello di imparare a leggere la realtà, avendo come strumento la metodologia del **Vedere, Giudicare, Agire**.

Sempre accompagnati dai Consigli Permanenti delle comunità si voleva ascoltare e capire i problemi, chiedersi come si era arrivati a quel punto, e come si poteva uscirne

Si trattava di leggere assieme la realtà, analizzando le cause e le conseguenze delle povertà vissute, per poi vivere momenti di discernimento alla luce della Parola di Dio e della Chiesa. Da questo cammino nasceva la pianificazione di azioni concrete per uscire dalle situazioni più critiche.

I poveri entravano nel gruppo di riflessione venendo ascoltati e presi in considerazione; la comunità accompagnava con relazioni informative lette periodicamente nelle comunità e con studi sul campo accompagnati dalla Caritas e dalla Legione di Maria;

Fu così che si arrivò ad identificare le categorie sociali più bisognose: gli orfani, le vedove, i disoccupati, le ragazze madri, i lebbrosi, gli ammalati, gli abbandonati, il problema delle abitazioni.

È stata forse l'attività che ci ha richiesto la maggior fatica, perché questo gruppo ha capito che il lavoro più difficile non era tanto il "fare", quanto il "condividere, ascoltare, approfondire cause, discernere criteri".

Si sperimentò che "insegnare a pescare" è più lento, chiede più tempo, ma senza dubbio è più dignitoso, più evangelico, perché costruttore di libertà e sviluppo.

Cominciarono così ad arrivare le risposte:

La prima risposta (dall'ottobre 2002): **un laboratorio di sartoria**, come progetto di auto impiego; le vedove, che erano state abituate, potremmo dire condannate, a chiedere e a dipendere, si riscoprivano donne capaci di creare il loro proprio reddito, nell'abilità artigianale che era loro propria.

La seconda risposta: **il microcredito**.

Il primo ad imparare con il microcredito sono stato io. Non perché ho ricevuto un credito, ma perché ho visto e continuo a vedere l'enorme impatto di cambiamento nella vita delle persone e soprattutto la trasformazione di mentalità che provoca.

Il progetto di microcredito è cominciato con una ventina di vedove e ragazze madri, a novembre 2002.

Nell'aprile 2003 già si allargava a tutte le donne della parrocchia.

A luglio 2003 a tutte le donne del quartiere indipendentemente dalla professione religiosa.

Adesso sono gli uomini che hanno chiesto di ricevere il microcredito, ma su questo passaggio procediamo con prudenza.

Il microcredito esige specializzazione, tecnici, contabili. Il segreto del successo della sua applicazione a Mavalane è dovuto, secondo me, a tre fattori chiave:

- **l'equipe tecnica**, composta da Cecilia e da alcuni giovani studenti di economia mozambicani, capaci di credere nelle potenzialità del progetto;

- il **gruppo di Aconselhamento** sul Microcredito, composto da leader comunitari competenti, incaricati dai Consigli Permanenti delle comunità;
- la **formazione** permanente a tutti i livelli (beneficarie, leader comunitari, tecnici).

Il microcredito si è rivelato di fatto uno strumento efficace nel miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie delle persone beneficiate.

Oggi questa esperienza ha dato vita all'Associazione Diocesana *Phambeni Makweru* (la traduzione dallo shangana ricorda il senso dell'evangelico "alzati e cammina"), riconosciuta dalla Banca Centrale Mozambicana, che vede nel consiglio di amministrazione rappresentanti delle donne beneficiarie, degli animatori parrocchiali, della Caritas Diocesana e Nazionale, oltre alla mia e quella di Cecilia.

Da marzo di quest'anno si è aperta l'attività di credito in due nuove parrocchie, ma già parecchie altre sono interessate e stanno aspettando di poter cominciare. In tutto finora sono stati concessi circa 500 crediti per un totale di 300 donne beneficiate

La maggior parte di esse realizza un percorso di crescita della propria iniziativa economica, che comprende tre o quattro crediti successivi.

La terza risposta: **gli orfani** - è stato fatto un attento studio della situazione familiare per capire dove fosse necessario un intervento diretto da parte della comunità. Si tratta di una analisi delicata perché la famiglia in Africa non è solo la somma di madre padre e figli. È molto più ampia la rete dei legami parentali da rispettare e tenere in considerazione. Alla fine tutti i bambini sono stati iscritti nelle scuole della parrocchia, e i casi più difficili, hanno ricevuto l'appoggio diretto del Centro Diurno (che oltre alle normali attività scolastiche, si prende carico delle necessità alimentari, sanitarie e di vestiario), ma sempre avendo come punto di riferimento la famiglia d'origine.

La quarta risposta: **la disoccupazione** – si tratta di un problema sociale nuovo, per il contesto mozambicano, e molto, molto grave. Con i cambiamenti politici verificatisi nel 1987, il PRE (Programma di Riabilitazione Economica) e l'apertura del territorio alle istituzioni finanziarie internazionali, il Mozambico aderì ad una specie di capitalismo selvaggio, che obbligò al fallimento prima le piccole imprese e ora anche le medie, al ridimensionamento di certi settori strategici dell'economia nazionale, alle privatizzazioni, alla consegna alle grandi multinazionali di certi settori economici.

La disoccupazione diventò un fenomeno sempre più grave, soprattutto nelle grandi città, creando direttamente o indirettamente tutta una rete di altri problemi: alcolismo, prostituzione, rottura del nucleo familiare, criminalità.

Si fece una indagine a livello parrocchiale, e creammo un gruppo di lavoro che si incontrava periodicamente, con la partecipazione di uomini e donne disoccupati, adulti e giovani.

Abbiamo incontrato grandi difficoltà nel lavorare e nel trovare assieme delle risposte.

La frustrazione è molta e porta con sé una rabbia con la quale è difficile lavorare. Ci sono casi limite che portano, in una società culturalmente segnata dal rifiuto di qualsivoglia atto contro la propria vita, all'esperienza del suicidio.

In prospettiva si punta alla creazione di una piccola cooperativa di produzione di orticole e allevamento avicolo, come progetto generatore di reddito per i disoccupati.

Francamente è un lavoro molto difficile.

Nel frattempo il progetto dei **lebbrosi** di Hulene, finanziato da Caritas Italiana, continua a consolidarsi, nella sua semplicità. L'idea di lasciare gestire alle famiglie colpite dalla lebbra i pozzi d'acqua comunitari, fu molto efficace.

Da una parte si creò la capacità di generare reddito per vari nuclei familiari disagiati. Dall'altra si ruppe il muro della discriminazione e dell'esclusione sociale, nel rendere, chi ve-

niva marginalizzato centrale in un passaggio obbligato della vita della comunità: l'approvvigionamento idrico.

Anche il progetto "acqua per tutti" si sta allargando. Generando una miglior qualità della vita per le famiglie, la parrocchia continua a fornire acqua, ad un prezzo accessibile, ad un numero crescente di abitazioni della comunità.

Le scuole comunitarie, riconosciute dal governo e sempre più frequentate, diventano sempre più uno spazio di formazione, umanizzazione ed evangelizzazione.

In questa nostra missione è necessario che nei cammini della vita viviamo il "Cammino di Emmaus", lasciando che ci tocchi l'esperienza dello scoraggiamento e del disincanto e, perché non dirlo, anche dell'impotenza frustrante, il nostro sentirci "non capaci" di fronte al peso del dolore degli uomini.

Altrettanto importante è il realizzare che "non abbiamo remi per così tante barche" e che non siamo, né dobbiamo essere gli unici ad aiutare a risolvere i problemi, realizzando cammini di ricerca delle soluzioni. Esistono istituzioni governative (e non solo), che hanno il dovere e l'obbligo di farlo. Ci compete quindi, anche il "lavoro di rete", la creazione di **solidarietà** nelle "reti" senza perdere la nostra identità cristiana, segnata dal Vangelo, senza lasciarci confondere come una ONG fra tante, oggi sempre più identificate come braccia straniere di interessi e poteri esterni.

La Caritas è sempre un servizio cristiano per gli uomini, e quanto più esprime questo atteggiamento, tanto più tutta la Chiesa diventa "esperta di umanità".

#### 4. Una breve valutazione

In poco più di tre anni non si può fare una valutazione complessiva, chiusa in se stessa, conclusiva e definitiva. Tanto più trattandosi di un processo nuovo, complesso, ampio e inclusivo di molti aspetti. Nonostante questo, si possono già identificare alcune piste che possono aiutarci a scoprire e fare assieme, cammini nuovi per la Missione.

Senza dubbio la Caritas è un **luogo privilegiato per l'annuncio profetico della Chiesa**, per il suo rinnovamento interno e per la testimonianza che tante volte cantiamo: "dov'è carità e amore, lì è Dio".

Il servizio all'uomo, fatto dalla Caritas nel nome della Chiesa, è un **segno** che interpella e chiama chi è fuori dalla comunità, e rafforza la Chiesa al suo interno nella comunione e nell'unità, dinamizza le comunità per la Missione, da consistenza e autenticità più grandi alla celebrazione dell'Eucaristia: la più grande dimostrazione d'amore.

La Parrocchia di Mavalane, ha cominciato un processo nuovo. All'inizio non sapevamo dove saremmo arrivati, né ci aspettavamo l'impatto provocato all'interno e all'esterno, passo dopo passo, poco a poco, avanzando ed indietreggiando, con il dialogo e la condivisione, con luci ed ombre, con risposte e con momenti di attesa.

Altri hanno cominciato a sentire e a voler venire a vedere, molti attirati dalla curiosità, e con il bisogno di verificare di persona.

Risulta difficile credere che la Caritas possa essere uno spazio di forza e impatto nella vita di una comunità; questo di norma si dice della liturgia o della catechesi, cosa peraltro vera. Ma per noi la Caritas è diventata la visibilità concreta della Fede celebrata e della Parola insegnata, basata sulla **testimonianza**: vera forza della Parola.

Da una parrocchia periferica dell'Arcidiocesi di Maputo nacque un piccolo movimento, che cominciò ad organizzare incontri, scambi di esperienze, condivisioni. Si creò un gruppo di riflessione a livello diocesano e si cominciò a capire che era necessario andare avanti, portare questa esperienza ad altre parrocchie.

Arrivò il momento di confrontarsi con tutto il clero di Maputo, riunito in plenaria, in presenza dell' Arcivescovo Francisco Chimoio. Fu un incontro per discutere la proposta di iniziare un percorso che portasse ad un cambiamento di mentalità nella vita della Pastorale Sociale Diocesana. Fu una riunione difficile, nel giugno del 2004; a chi era abituato a concepire la Caritas come luogo della distribuzione delle elemosine, noi proponevamo di sedersi a riflettere con i poveri, facendoli partecipare alla costruzione delle comunità. Proponevamo di ricominciare dalla formazione a tutti i livelli (parroci, laici, ...) per dotarci delle conoscenze necessarie per intraprendere questo cammino.

A partire da quel incontro un gruppo di parrocchie cominciò ad interessarsi e lo stesso Arcivescovo si mostrò molto impressionato e desideroso di conoscere, approfondire, continuare ed allargare l'esperienza.

Ancora una volta fu **la formazione** ad iniziare a far muovere piccoli gruppi nelle parrocchie interessate (al momento 4). Si creò conseguentemente una equipe di formazione a livello diocesano.

Adesso si sta arrivando ad una nuova struttura diocesana:

Un Dipartimento di Azione Sociale, a cui partecipano le Commissioni diocesane della Caritas, Giustizia e Pace, Salute, Educazione e dei Mezzi di Comunicazione Sociale.

Si è costruito un Centro Arcidiocesano per la Pastorale Sociale, presso i locali della Caritas di Maputo, per realizzare incontri e seminari. Al suo interno, c'è anche l'ufficio dell'Associazione di Microcredito di cui vi ho parlato.

Si sta procedendo alla formazione intensiva di un gruppo di animatori comunitari, vero braccio operativo dell'azione di dinamizzazione delle parrocchie, nell'analisi e progettazione sociale partecipativa.

Questo è il nostro oggi, siamo nel mezzo del cammino. Niente è concluso, o può essere definito compiuto: stiamo assieme, nei Cammini della Missione, continuando ad assolvere il compito che Lui ci ha affidato: Andate per tutto il mondo e battezzate ... e insegnate ...”

***Se non provi amore per gli uomini  
Rimani tranquillo;  
Occupati di te stesso, di altre cose,  
Di quello che desideri...  
...tranne degli uomini.  
Non è possibile comprenderli  
Senza pregiudizio – e con beneficio –  
Se non li ami.***

*Leon Tolstoj*